

Della bellezza “difficile”

*L'architettura è un servizio
che si presta all'uomo
per l'intera sua vita quotidiana.
È questa [...] l'unica architettura
che conti veramente.**

Di questi tempi – è noto ai più – pensare di far costruire e poi aprire nuove biblioteche è un atto che più che coraggio, oserei dire, denota un'incoscienza audace. Una mossa azzardata.

Le statistiche parlano chiaro: i lettori diminuiscono a vista d'occhio, il libro è ormai superato da una pletora di arnesi elettronici e le aree del cervello, attivate dalla lettura, si stanno lentamente, ma inesorabilmente, atrofizzando.

Eppure c'è ancora chi decide di scommettere e investire su nuovi poli bibliotecari, in netta controtendenza.

Ah! Amministrazioni temerarie! Così si fanno avanti le menti fantasiose di certi architetti, che trovano davvero pane per i loro denti. Ed ecco spuntare magnifici progetti di riqualificazione urbana e architettonica. Spazi un tempo dedicati al lavoro, meravigliosamente funzionali all'epoca, si tra-

sformano in qualcosa d'altro. Alle volte – incidentalmente – in una biblioteca.

Allora, nel mondo delle idee un po' autoreferenziale dei bibliotecari, si pensa sia ovvio e si dà per scontato che si rispettino certi principi di buon senso. Del resto, dalle “Piazze del sapere” in poi, Antonella Agnoli ha percorso la penisola in lungo e in largo nel tentativo di far entrare nelle teste (soprattutto in quelle degli amministratori), una certa idea di biblioteca, pensata proprio per coloro che la frequentano (e un po' anche per coloro che ci lavorano). La povera Agnoli si è spolmonata, a forza di suggerire che il progetto architettonico deve essere frutto di un dialogo tra chi progetta, chi gestirà il servizio e quelli ai quali questo è destinato.

Tutto vano! Con una protervia senza pari, c'è chi osa farsi un baffo di tutto ciò: è l'archistar, “figura chiave dello *star system* architettonico”.**

L'archistar non dialoga, per definizione. Segue percorsi mentali imperscrutabili, tutti suoi, e una sua personale, singolare, idea di bellezza. Proprio come

Donna Prassede e la sua idea di bene (in cui si nasconde una velleitaria smania di dominio).

In alcuni casi questa bellezza è “difficile” e si concretizza in una biblioteca da rivista patinata (senza offesa per queste

pagine degnissime, ovviamente!), nella quale domina incontrastato il design. Dove non si possono spostare né un tavolo, né uno scaffale se no si rischia di rovinare il quadro d'insieme. Dove un mare di lampade a led e gocce di luce griffate scende dall'alto come su un palcoscenico.

È un'idea chiara e distinta di biblioteca; un'immagine così intatta che piede umano non dovrebbe mai calcare quegli spazi per lasciarli intonsi. La sostenibilità di tutto questo? Roba da menti mediocri, perché pensarci?

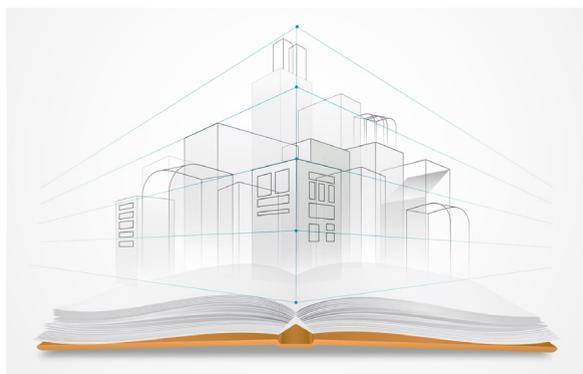
Ma la bellezza algida e perfetta non si addice alla biblioteca di pubblica lettura. Proprio come una bella donna scostante e altera che non si mescola con gli altri. Una divinità capricciosa che deve essere blandita, e con la quale è necessario scendere a patti. E il bibliotecario? In mezzo a tutta questa magnificenza, che fa?

Si smarrisce.

Si aggira a naso in su nella speranza di scovare il *genius loci* e di ammansirlo, mentre una farandola di bimbi assalta gli scaffali della “narrativa piccoli” e un nugolo di studenti, stravaccati, sbriola la merenda sulle raffinatissime poltroncine colorate.

Alla faccia dell'archistar.

DOI: 10.3302/0392-8586-201706-072-1



*Così Francesco Ermani sul nuovo saggio di Salvatore Settis *Architettura e democrazia* (Einaudi, 2017), sulle pagine di Repubblica del 1 maggio 2017.

**GABRIELLA LO RICCO - SILVIA MICHELI, *Lo spettacolo dell'architettura. Profilo dell'archistar*, Milano, Mondadori, 2003, p. 1.